

Il programma

UNICOBAS SCUOLA



Le elezioni RSU decidono chi ti rappresenterà per anni.

**RappRESENTA *ti* /
Presenta la TUA lista / VOTA *ti* /
ELEGGI *ti* con l'Unicobas !**

Chiedi al più presto i moduli alla sede nazionale: Unicobas scuola, V. Tuscolana, 9 - 00182 Roma
Tel/Fax: 06/7026630 7027683 70302626 - <http://www.unicobas.it> - e mail: unicobas.rm@tiscali.it



Questo "team" ha stonato.
Le loro finzioni hanno un altro obiettivo!

**CGIL, CISL, UIL e SNALS sono maestri di democrazia!
Tutti possono parlare: loro nelle assemblee, tu solo a casa.
Lasciali cantare da soli.**

Le elezioni RSU decidono chi ti rappresenterà per anni.
Per batterli occorre presentare una lista in ogni scuola.
Riconquista il pluralismo nelle assemblee in orario di servizio,
presentando la tua lista: la lista dell'Unicobas

Al più presto, chiedi i moduli presso la sede nazionale: Unicobas Scuola, V. Tuscolana, 9 - 00182 Roma
Tel/Fax: 06/7026630 7027683 70302626 - <http://www.unicobas.it> - e mail: unicobas.rm@tiscali.it

2003

elezioni

RSU

CHE VUOLE L'UNICOBAS ?

LA QUESTIONE PROFESSIONALE
E LA DIFESA DELLE FUNZIONI

USCIRE DA UN ASSETTO CONTRATTUALE IMPROPRIO

Si sente spesso dire: "i sindacati sono troppi". Tale valutazione rischia di essere del tutto inadeguata, qualunque sia ed "estemporanea", se non assume un indicatore di regola: l'esistenza di diverse organizzazioni sindacali si giustifica a partire da differenti progetti contrattuali, normativi e di politica scolastica. L'Unicobas parte da una constatazione di fondo: il mondo della scuola possiede una particolarità rispetto al resto del mondo del lavoro. Nella scuola si insegna e si apprende.

Non si tratta ovviamente di mera trasmissione del sapere, bensì si sviluppa e ricrea il sapere stesso, almeno per quanto attiene alle strategie dell'istruzione, dell'educazione e della formazione. Nella scuola non si costruiscono manufatti industriali, né si svolgono mansioni di tipo burocratico. Lo specifico prevalente è quello della funzione docente, e questa non è funzione d'impresana di tipo impiegatizio. Proprio per questo **l'assetto normativo e contrattuale attuale è assolutamente inadeguato.**

La Costituzione della Repubblica definisce Scuola e Università quali *istituzioni* (e la cosa non ha solo un rilievo terminologico, perché stabilisce una linea di demarcazione rispetto ai "servizi"). Purtroppo però esse hanno due assetti contrattuali differenti. All'università v'è un contratto di natura pubblica. Nella scuola esiste addirittura la privatizzazione del rapporto di lavoro. Ad onta della Costituzione la scuola è stata trasformata in un "servizio" ed i docenti in impiegati mentre l'Università ha conservato un trattamento da istituzione.

Ma il momento dell'interazione metodologico-didattica non è affatto l'erogazione di qualcosa. Gli insegnanti non sono pompe di benzina e gli alunni non sono automobili di passaggio da "riempire" nozionisticamente. La figura del docente non è di chi attende ad un servizio, bensì quella di un ricercatore di percorsi formativi e culturali, ed il titolo di studio non è un "atto dovuto", come

la certificazione di un'analisi del sangue, bensì il risultato di un'interazione personale e didattica, di un percorso di vita e di ricerca.

In sintesi, alla scuola è stata imposta la *privatizzazione del rapporto di lavoro* come a tutto il pubblico impiego, mentre i docenti universitari (stessa funzione) hanno mantenuto lo status precedentemente previsto per il pubblico, cosa che nel Paese subnormale nel quale viviamo oggi equivale ad avere un contratto posto fuori dal medesimo impiego pubblico.

Sulla scuola gravano quindi i dettami del DL 29 / 93, recepiti con il contratto del '95. Essi impongono **l'eliminazione degli automatismi d'anzianità** e con la trasformazione degli scatti biennali in "gradoni" sessennali e settennali, chi firmò quel contratto è riuscito a farci avere ***meno di quanto avremmo avuto se quel contratto non ci fosse stato*** ed avessimo conservato i vecchi incrementi stipendiali. Essi impongono la **riconversione** d'ufficio, così che un ITP di un laboratorio di ceramica lo si è potuto "riciclare" su una cattedra di "scienze della terra" e un insegnante di educazione tecnica delle medie è stato spostato sul sostegno. Si è scelto di operare come su dei travetti, spostando di cattedra gli insegnanti come se si trattasse di comandarli ad attendere ad una pratica cartacea anziché ad un'altra. S'è introdotta la **cassa integrazione** e la **licenziabilità** per esubero. Il "dirigente", inesistente all'università (persino nel caso dei presidi di facoltà si tratta di qualifiche elettive), è stato trasformato contrattualmente in **"datore di lavoro"**.

E' stato eliminato anche **il ruolo**, assegnando ora, al personale assunto stabilmente, degli *incarichi a tempo indeterminato*. Una vera e propria *precarizzazione di massa*: quella era la definizione giuridica usata una volta per i precari, di contro ancora più indifesi oggi, perché incaricati a *tempo determinato*. La cosa, peraltro, ha indebolito molto lo status del docente in ordine all'elemento-cardine della sua funzione: la libertà d'insegnamento, unica garanzia di autonomia professionale e quindi anche di una piena libertà di apprendimento.

Infine l'ultimo diktat del Decreto Legi

slativo n.° 29 / 93, imposto alla scuola quando è stata inserita a forza nel "pubblico impiego" **impedisce, come negli enti locali e nei ministeri, la possibilità di aumenti pensionabili**, esclusione fatta per le percentuali di inflazione programmata (sempre inferiori all'inflazione reale). Ecco spiegato come mai, dal CCNL del '95, che per la scuola ha recepito le regole del pubblico impiego, tutti i nuovi istituti contrattuali hanno introdotto la logica del cottimo e delle **manche**. Non sarebbero stati pensionabili i 6 milioni lordi di vecchie lire previsti per il bocciato concorsone di Berlinguer. Non sono stati pensionabili i 3 milioni lordi delle funzioni obiettivo, né quelli delle funzioni aggiuntive del personale ATA. Tutto "salario accessorio". Ciò significa due cose.

La prima è la condanna per i docenti italiani a rimanere **ben lontani dalla media retributiva europea** (e noi siamo remunerati persino peggio dei coreani). Infatti, nonostante oggi anche i Confederati e lo SNALS denunciino la situazione di disequilibrio che loro stessi hanno creato, nessuno fa sapere alla categoria che non è possibile avvicinarci alla media europea **se non uscendo dal pubblico impiego** (cosa che loro però non vogliono). **Infatti occorrerebbe un aumento specifico in paga base, cosa altrimenti vietata per legge.**

Secondariamente, tutto ciò fa capire bene quale sia la considerazione contrattuale riservata ai docenti: noi saremmo **lavoratori "part time"** (senza lavori aggiuntivi e sommersi oltre l'orario di lezione) che, se vogliono qualcosa in più devono "lavorare di più". Cosa offensiva per noi e negativa anche per la qualità della scuola. Infatti, nel nostro caso **la qualità è inversamente proporzionale alla quantità**: più ore facciamo, più alunni abbiamo e meno rendiamo. La nostra è una funzione particolare.

Noi partiamo da un assunto diametralmente opposto: scuola ed università sono istituzioni pubbliche e devono avere un contratto adeguato al proprio ruolo, oltre che a quanto dispone la Costituzione. Un contratto di natura pubblica e di tipo specifico che le rispetti quali crogioli di elaborazione del sapere, le preservi da ogni appetito e logica privata e privatizzante e le valorizzi come patrimonio di tutti che si esprime in una **centralità sociale** ed in una funzione che non hanno eguali (e non



solo perché atipiche).

Da tempo qualcuno chiede un contratto per i soli insegnanti, ma i docenti universitari non hanno avuto un “contratto separato”, sono semplicemente rimasti nello status precedente il DL 29 / 93.

Questo è l'unico modo per recuperare la posizione precedente, perché un “contratto separato” dentro il pubblico impiego non cambierebbe la collocazione e quindi non modificherebbe nulla, dato che per tornare almeno alle caratteristiche contrattuali precedenti la privatizzazione, con garanzie di carattere pubblico, oggi occorre per forza (e paradossalmente) uscire dal pubblico impiego.

PER UN CONTRATTO SPECIFICO PER TUTTA LA SCUOLA, FUORI DAL PUBBLICO IMPIEGO: NULLA A CHE VEDERE CON IL CONTRATTO DEI “SEPARATI IN CASA”.

La ricaduta contrattuale necessaria alla scuola è un contratto fuori dal pubblico impiego. Ma si tratta di un *contratto specifico per la scuola*, per tutta la scuola. Nulla a che vedere con il *contratto separato* per i soli docenti, propugnato dalla Gilda ed al quale la Moratti s'era detta in un primo tempo favorevole. Innanzitutto quando si dice “Moratti”, basta la parola, e già i favori tributati dal ministro a tale ipotesi dovrebbero far suonare un campanello di allarme. La “nostra” ha subito capito che il contratto separato non sarebbe costato nulla né sotto il profilo economico, né sotto quello normativo e professionale (**le retribuzioni resterebbero vincolate a quelle del pubblico impiego** ed il codice deontologico continuerebbero a scriverlo i cardinali). E infatti la marcia indietro dell'attuale esecutivo è solo dovuta a “cause di forza maggiore”. Meri motivi di opportunità politica. Ovvero la necessità di mantenere contatti con CISL, UIL e SNALS, che mai accetterebbero (ma solo per pure questioni di principio) il contratto separato, ha bloccato il piano. Non è certo per l'onere economico (nullo) o per una svolta nell'assetto normativo degli insegnanti, che il contratto separato non si farà... Ma andiamo *con ordine*. Innanzitutto, pur essendo prevalente nella scuola la funzione docente, essa non è l'unica e **non si sono mai viste scuole aperte senza il contributo**

di amministrativi, tecnici ed ausiliari.

Noi siamo il sindacato delle funzioni e dobbiamo dare, pur senza commistioni improprie, ad ogni funzione quello che le spetta. Inoltre è innegabile che *complessivamente* esista una differenza fra il comparto scuola ed il resto del pubblico impiego. Basti pensare alla **differenza fra il ruolo dell'usciera di un ministero e quello dell'ausiliario di un istituto**. Il primo è prevalentemente addetto a dare indicazioni sull'ubicazione degli uffici, il secondo ha anche oneri di vigilanza su minori.

Secondariamente, il contratto separato **non servirebbe soprattutto ai docenti**, che rimarrebbero in un comparto di impiegati per opera di gabellatori che credono di poterli infinocchiare perché “separati in casa”. Uno specchietto per le allodole, un istituto interno al pubblico impiego, con le (vergognose) compatibilità ad esso imposte: col “contratto separato” **non sarebbero ad esempio possibili aumenti pensionabili e non legati al “merito” o al cottimismo**. Ergo, non si potrebbe mai parlare di *retribuzione europea*, perché questa comporta invece una perequazione dello *stipendio-base*. E che ce ne faremmo poi di un contratto “separato”, ma sempre interno anche agli altri diktat del DL 29/93? Sarebbe ugualmente **un contratto senza il ruolo docente**, abolito dal CCNL del '95, con il quale si sono recepiti nella scuola gli imperativi della privatizzazione del rapporto di lavoro *non* imposti all'Università solo perché estranea al pubblico impiego. Lo stesso che ha eliminato *gli scatti di anzianità* e introd otto la *riconversione selvaggia*, la *cassa integrazione*, la *licenziabilità per esubero* e il “*dirigente*”! Ed anche gli scatti d'anzianità sono stati eliminati **per legge**. Nel pubblico impiego non possono più esistere e gli stessi “gradoni” sono in via di sterilizzazione: basta ricordare che già dal CCNL parte economica 2001 la retribuzione docente è stata distribuita solo su 3 fasce d'età. Ma l'anzianità, nella scuola, è dovunque considerata utile alla qualità: persino nella Svizzera iper-liberista esistono incrementi annui d'anzianità per i docenti.

Al di là di analogie e differenze con l'Università, **i contratti si definiscono**

per l'ambito nel quale sono collocati, ed un contratto “separato” per gli insegnanti, ma interno al pubblico impiego, sarebbe solo un infingimento rispetto al problema dello specifico della funzione docente, così condannata a negare se stessa proprio con il darle ad intendere di essersi ritrovata e con lo scopo evidente di farle dimenticare per sempre la sua natura, in realtà ingabbiata definitivamente in un ambito, il medesimo, da sempre costruito per affogarla.

Occorre un contratto *ex novo*, fuori dal pubblico impiego e specifico per tutta la scuola, **fuori dalla logica da “servizio”** perché - va ricordato ancora - interprete del dettato costituzionale che definisce scuola ed Università quali istituzioni. Perciò l'Università non ha subito la privatizzazione del rapporto di lavoro e di conseguenza anche per la scuola si tratta di **una rivendicazione elementare e di successo**, pure come effetto della lotta per la costituzione di un ordine dei docenti. Ma il governo attuale aborre tutto ciò, come i precedenti, coltivando costoro gli appetiti dell'impresa, nonché del mondo politico e clericale a danno dell'istruzione pubblica.

Ben altra cosa è l'ordine dei docenti, perché afferma una distinzione professionale, destinata per forza ad influenzare l'ambito contrattuale imponendo l'unica svolta determinante: **il riconoscimento dell'esistenza dei professionisti della formazione**, afferma di per sé l'incompatibilità con il ruolo impiegatizio sovrapposto alla funzione sociale della scuola, nonché l'analogia con l'università, **per la creazione di un unico comparto votato integralmente - in ogni settore e competenza - alla causa dell'istruzione**. Infatti da questo orecchio paiono esser tutti sordi: comprese tante associazioni “professionali” molto più sensibili alle monadi della politica che agli interessi dei docenti: esse inseguono le sirene del virtuale “contratto separato” ma non perseguono la strada dell'ordine. Una ridda di associazioni autoreferenziali mai sottoposte a verifica elettorale, ma riconosciute dalla nuova monarchia del ministero per occupare il nodo strategico dell'INVALSI (ex CEDE), deputato ora come allora a “valutare” i docenti e ad imporre strategie partorite dalle teste d'uovo di lobby universitarie che vogliono segnare



definitivamente il loro dominio sulla scuola (... da Vertecchi a Bertagna!). Dominio segnato un tempo con i concorsoni a quiz, **oggi con le altre forme di differenziazione previste dall'art. 22 del nuovo CCNL, che partoriranno ministero e sindacati firmatari** e con una formazione differenziale dei docenti, bassa truppa da dividersi a fette con la scusa della "carriera", meri esecutori con stato giuridico impiegatizio messi a servizio su progetti calati dall'alto in funzione di arricchimenti prevalentemente esterni alla scuola militante.

Non è quindi un caso se solo l'associazione professionale "l'Altrascuola", molto vicina all'Unicobas, si sta battendo per l'istituzione di tale ordine.

CREARE L'ORDINE PROFESSIONALE DEI DOCENTI

La natura della funzione docente ha chiaramente carattere professionale. Eppure la nostra è l'unica categoria che non ha strumenti di tutela, l'unica alla quale è negato l'autogoverno, **l'unica categoria di professionisti a non avere un ordine professionale**. Ciò produce evidenti distorsioni. S'è mai sentito di un ministro di Giustizia che abbia pensato di far **valutare la qualità** degli avvocati dai magistrati (o viceversa)? Eppure, per i docenti, si pensa spesso alle valutazioni dei presidi-dirigenti, se non dei genitori o degli alunni! S'è mai visto un ministro della Sanità proporre valutazioni a quiz per i medici? Per quanto ci riguarda, ricordiamoci di Berlinguer! S'è mai sentito di un ministro degli Interni (che soprassedie all'ordinamento del mondo dell'informazione) che abbia dato incarico ad una commissione di sua nomina di scrivere il **codice deontologico** dei giornalisti? No, perché sarebbe paradossale in uno stato di diritto: equivarrebbe alla fine della libertà di stampa. Eppure la Moratti ha formato una commissione per redigere la proposta di codice deontologico degli insegnanti (e nessuna interrogazione parlamentare si è opposta, facendo rilevare che così si mette fine alla libertà di insegnamento)! Ed a parte il fatto che a presiederla ha posto l'esimio cardinal Don Ersilio Tonini e che... con tutto il rispetto, non abbiamo mai trovato docenti intenti a formulare il codice deontologico di Vescovi o uomini di

Chiesa, il problema che si pone è di principio. Risulta giusto che si parli di codice deontologico, anzi, in tal modo si riconosce di aver a che fare con professionisti (gli unici con ordinamenti di tal genere)... ma la questione è che **i codici deontologici delle professioni li scrivono gli ordini professionali!!!**

L'Unicobas vuole un ordine professionale per i docenti ed un *contratto specifico per la scuola fuori dal pubblico impiego*. A questa proposta si oppongono quanti hanno preso "sotto tutela" la scuola, **occupando spazi che non spettano loro**, quanti hanno interesse a strumentalizzare la scuola per fini di parte. I sindacati tradizionali, che hanno debordato persino su formazione iniziale ed in itinere (ricordiamoci il contratto del '95, "a punti" legati all'aggiornamento). I Cobas, che negano sia l'ordine che il contratto specifico, e che puntano ad operazioni politiche mimetiche, malcelando lo stesso sanfedismo vetero-operaista dei loro "cugini" della CGIL: un'impostazione che nulla ha a che vedere con lo specifico di un comparto dove non esiste la figura classica del "produttore". Gli uni e gli altri ci vedono come "operai atipici" e per questo scivolano sui soliti archetipi del sindacalismo del mondo dell'impresa o del pubblico impiego. **Ma gli insegnanti non producono bulloni, né assemblano o attendono a pratiche d'ufficio!** Per questo, Confederali e Snals non sanno proporci altro che l'altalena fra cottimo e merito, senza considerare che più alunni e più ore di insegnamento equivalgono a minor impegno, minor concentrazione, minor resa in un lavoro estremamente *concentrato*, che impegna dal primo all'ultimo minuto di cattedra e che non è *esteso*, dilazionario nel tempo o altrimenti governabile che nel "qui ed ora"! Mentre sul "merito", pensano ad impegni d'altro tipo oltre la funzione. Tutto tranne che rispettarci come insegnanti e professionisti. Per questo, i Cobas, non sanno capacitarsi dell'universo delle differenze e delle diverse responsabilità, parificando i lavoratori ad un unicum che non rende né giustizia, né equità. Un'omologazione imposta proprio da coloro i quali hanno, con tale scusa, schiacciato in basso le retribuzioni e la considerazione sociale dei "quadri" intermedi, facendoci scendere

ad un livello retributivo sconosciuto nel mondo avanzato! Ai Cobas manca la comprensione del fatto che tutto ciò ha grandemente favorito la ristrutturazione selvaggia e la distruzione dello stato sociale, realizzata nel segno della guerra contro i saprofiti del "pubblico impiego" e segnatamente contro i docenti, troppe volte presi ad esempio come coloro i quali **"hanno troppe ferie, lavorano poco e producono nulla"**. E neanche troppo "paradossalmente", s'è preso a prestito proprio dal mondo dei manager e del capitale, dalle leggi del mercato, il "toccasana" della privatizzazione, che ha significato l'operizzazione impropria di intere categorie, la subordinazione del bene comune alla logica del profitto con la scusa della "maggior qualità" per tutti. Significativo il fatto che **da tale attacco forsennato sono stati tenuti al riparo i quadri dirigenti**, categoria che ha proliferato abbondantemente, proprio con la scusa della "responsabilità", dietro l'ombra della quale s'annida il dominio in senso lato ("ovunque deve esserci chi comanda"), nonché il dominio sul pubblico, la sua contaminazione con gli appetiti dell'impresa, la fine degli investimenti per maggiore sicurezza, sviluppo e benessere della società civile. I Confederali e lo Snals venivano e vengono quotidianamente a dirci che non c'erano e "non ci sono i soldi" e che col nostro sacrificio avremmo sviluppato la solidarietà, il novero dei diritti e il progresso. Ma hanno in realtà favorito forme di disoccupazione sempre crescenti ed ormai considerate organiche (lo sanno bene i nostri precari e lo indica il mondo giovanile cui è spesso preclusa quasi ogni via d'impiego), nonché lo sviluppo di ulteriori mangiatoie e clientele. I sacrifici non sono stati per tutti, bensì a senso unico: non ne hanno guadagnato gli operai (categoria in via di esaurimento), non i pensionati o i ceti meno abbienti, non i diritti del malato o la qualità della vita, ma invece i "dirigenti" (il cui senso di "responsabilità" è nullo perché protetto da un'area contrattuale più vicina a quella che avevano i pubblici dipendenti che non a quella privatizzazione che tanto sbandierano), col risultato di un sempre crescente strapotere, pari solo alla loro "intoccabilità"!

Vi sono in questo Paese "categorie protette" invidiate nel mondo: senza anda-



re al solito esempio dei parlamentari, piuttosto che degli uscieri di Montecitorio e Palazzo Madama, basta ricordare i dipendenti della Banca d'Italia, retribuiti più di quelli della Bundes Bank, per i quali, gli stessi sindacati che hanno imposto i nostri sacrifici, hanno sottoscritto accordi sempre conclusi senza un giorno di "vacanza contrattuale" priva di copertura, con aumenti sempre superiori al 10% (contro le nostre miserie del 3% o dell'1,5%), ed a partire da stipendi ben più congrui e da 16 mensilità. Mentre s'è attuata una terribile controriforma pensionistica, ed un'altra è in via di attuazione, che oltre a colpire i diritti acquisiti, ha corrotto il quantum degli importi, facendo sì che su tutti gli anni dal '93 in poi si faccia media sull'intero iter lavorativo in luogo di un calcolo che precedentemente era operato sugli ultimi 5 anni, essi vanno in pensione con l'equivalente dell'ultimo stipendio pieno! Ed ora per noi arriva la "stangata" finale, anche con la truffa sul TFR, "conversione" della liquidazione in fondi pensione gestiti da consigli di amministrazione di nomina para-sindacale.

La richiesta dell'ordine professionale dei docenti è **semplicemente di senso comune**. Non è né di "centro", né di "destra", né di "sinistra". Si tratta solo di rimettere le cose al proprio posto. Lo diciamo a quanti oggi ci osteggiano e ci calunniano proprio perché siamo fuori dagli "schemi" e non riescono ad "incasellarci": siamo così perché non siamo in debito di ideologia, perché non siamo un sindacato di partito, né un partito mascherato da sindacato. Eppure, se si affermasse la nostra proposta, quante assurdità verrebbero a sparire nella scuola, e quanto del processo di mistificazione in atto verrebbe a bloccarsi!! Lo diciamo agli "operaisti" più o meno fasulli, gli stessi che non si sono certo stracciate le vesti quando sono stati costituiti l'ordine delle ostetriche, dei radioestesisti o ... delle guide alpine (tutti e 3 esistenti)! Chiedessero ai giornalisti (compresi quelli de "il manifesto"), se sarebbero disposti a sciogliere l'ordine che li difende ... o a quanti, pur docenti, sono iscritti all'ordine dei commercialisti, degli ingegneri, degli architetti ...

Né intendiamo batterci per un ordine qualsiasi, ben consapevoli dei limiti che gli ordini hanno sviluppato nella socie-

tà della merce. Siamo fautori di un ordine democratico e trasparente, che prenda posto nello specifico che gli compete: non come corporazione né come l'ordine dei sindacati, della CGIL, dello SNALS o ... dell'Unicobas! Ma uno strumento della e per la categoria.

A chi paventa un'incongruenza nella coesistenza fra sindacati ed ordine, ribadiamo che vi sono due diversi spazi da coprire. Al sindacato le contrattazioni, nelle quali non entra però la definizione dello specifico della funzione, né tantomeno gli ambiti dell'autonomia professionale, altrimenti destinata a morire affogata nel burocratese e nel sindacalesse, e con essa la scuola e le libertà di insegnamento e di apprendimento. A chi denuncia una idiosincrasia fra lo status di dipendenti e quello professionale, ricordiamo semplicemente che vi sono duecentomila medici dipendenti dello Stato e che esistono da una parte l'ordine dei medici (e diversamente non potrebbe essere) che difende l'autonomia della professione, dall'altra i sindacati dei medici, che si occupano dei contratti nazionali di lavoro.

UNA ADEGUATA FORMAZIONE DI BASE ED IN ITINERE

L'ordine attiene alla qualità, che è qualcosa che va ben oltre la mera difesa "corporativa". Infatti non s'è riflettuto a sufficienza sul fatto che a nessun medico che non abbia superato l'esame di stato sia consentito esercitare la propria funzione, mentre ovunque si può trovare l'offerta di presunti insegnanti per prestazioni ad ore, anche se appena laureati o ancora laureandi. E a causa della legge di "parità" - la quale violando il dettato costituzionale è stata costruita più per finanziare che per dettare regole precise alle scuole "parificate" o "pareggiate" - percentuali rilevanti di non abilitati (fatti o meno passare per "volontari") possono concorrere a rilasciare diplomi riconosciuti dallo stato. Tutto ciò sarebbe impossibile in presenza di un ordine, così come sarebbe stato impossibile il solo pensare ad un concorsone a quiz, e non solo perché offensivo e gestito da parassiti parasindacali, dai carrozzoni IRRSAE (oggi IRRE), dai "formatori", predeterminato solo per il 20% (e per un 80% di "somari"

stabilito a priori) ed altro. Soprattutto perché i problemi interni alla funzione docente non si risolvono facendoci fare esami dopo dieci anni dall'assunzione, bensì rivedendo la formazione dei docenti ed il meccanismo di reclutamento, oggi affidato alle clientele di concorsi nei quali, oltre ai numerosi raccomandati, spesso viene assunto quello che ha copiato il compito e bocciato quello che lo ha scritto. Concorsi che servono solo a far fare soldi agli apparati sindacali ed alle consorterie che occupano l'amministrazione (già a suo tempo mobilitati anche per il "concorsone") ed a promettere posti di lavoro in cambio di voti nelle elezioni politiche. Noi non siamo per la difesa ad oltranza di tutti quelli che hanno avuto la "fortuna" di essere assunti, se capitati "per caso". Sappiamo bene che vi sono tra noi soggetti intenti a "baciare la mano" di chi li ha fatti occupare nella scuola. La selezione per un lavoro di questa importanza deve essere affidata a meccanismi coerenti ed attenti, e soprattutto deve avvenire a monte. Lo stato, viceversa, non si occupa affatto della formazione di base. Da qui ha tratto avvio la vergogna del "concorsone", riservato peraltro a docenti già utilizzati da 18 anni (la media di precariato pro-capite è di 8 anni): dall'idea che si debba intervenire sui docenti *dopo che sono stati assunti*.

Occorre una seria selezione ed una ben diversa attenzione alla preparazione del personale da assumere. Per questo, come siamo per l'abolizione dei concorsi con le loro prove estemporanee, siamo soprattutto convinti dell'utilità di *lauree non brevi ma quadri-quinquennali* (per tutti i docenti), *direttamente abilitanti*, con almeno un *biennio ad indirizzo metodologico-didattico*, esami obbligatori di *psicologia dell'età evolutiva*, *un anno di tirocinio pratico* e tesi a carattere metodologico, che diano accesso a graduatorie provinciali per l'assunzione. Tutte cose che non esistono ancora, neanche con i nuovi ordinamenti universitari, che vanno rivisti. Sappiamo tutti che paradossalmente la scuola di base è stata quella di maggior qualità nonostante il titolo d'accesso fosse il diploma. La cosa è stata determinata da un deficit di preparazione alla funzione negli altri ordini, dove si credeva (con Gentile) che bastasse il possesso di una laurea "qualsivoglia" non



mirata all'insegnamento. E' invece ormai chiaro che non basta il possesso di competenze tecniche settoriali e di saperi, se non si conosce la via per insegnare.

Nel frattempo si assumano i precari, ma con un selettivo *tutoraggio* sul campo, piuttosto che con farsesche abilitazioni riservate, attuate sempre secondo la logica del corso-concorso. Le prove non possono essere estemporanee e la valutazione va consolidata in itinere durante un periodo standard. La scuola non deve assorbire chiunque aspiri ad un semplice posto di lavoro di ambito intellettuale: vi si esercita una professione ove si può anche essere come Einstein nel campo dei saperi, magari anche un genio, ma non risultare ugualmente adatti nell'interazione didattica, che richiede adeguate capacità e competenze pedagogiche, relazionali ed empatiche che non s'imparano solo sui libri.

Non si può sfuggire alla necessità di una forte selezione di base dei docenti (per una scuola che non certo "casualmente" viene progressivamente delegittimata da quando è divenuta veicolo di progresso di massa) e non si può certo negare "massimalisticamente" (perché questo sarebbe il peggiore "corporativismo") la necessità di un *osservatorio* della società civile sulla scuola. Una struttura *super partes* e non gerarchica, comprendente tutte le componenti: è necessario discutere di come la libertà d'insegnamento si *relazioni* alla libertà di apprendimento, è imprescindibile il rispetto *fra i ruoli e non solo dei ruoli*. In questo senso è necessaria a tutti gli insegnanti l'acquisizione di competenze non solo culturali, ma anche didattiche e psico-pedagogiche.

Il problema della *formazione in itinere* va invece posto una volta per tutte nella sua giusta dimensione. Un vero aggiornamento non è compatibile con la costanza in servizio. Per la formazione in servizio va allora rivendicato, per tutti i docenti (a rotazione), **l'anno sabatico, con distacco in sede universitaria ogni 3 o 5 anni e per i docenti diplomati vanno garantiti l'iscrizione gratuita all'università ed il diritto allo studio con esonero fruibile per il doppio degli anni previsti dai corsi di laurea in scienze della formazione;** come pure vanno rivendicati altri brevi periodi di esonero

dall'insegnamento.

Del resto si tratta di un'operazione che, proprio per l'esistenza dell'esubero, sarebbe oggi quasi priva di costi. Occorre demolire i carrozzoni IRRE (istituti regionali per l'aggiornamento, brodo di coltura delle burocrazie sindacali e "pedagogiche" d'assalto), i cui fondi devono essere messi direttamente a disposizione degli istituti.

PER IL RUOLO UNICO DOCENTE

La continuità del processo formativo, obiettivo qualificante dell'Unicobas, trova la sua realizzazione nella funzione unica docente nei suoi molteplici aspetti: aspetto didattico (adozione del "metodo della ricerca" e delle altre metodologie attive in tutti gli ordini e gradi di scuola); parificazione del piano normativo e di lavoro (a 18 ore settimanali); stesso assetto retributivo (parificato in alto ed a livello europeo); pari formazione iniziale. Va rivista la piramide gentiliana, secondo la quale esisterebbero ordini di scuola di serie A ed altri di minor importanza e qualità. Non si può rivendicare l'unitarietà della funzione docente sino all'università e poi svilirne una parte: o è un tutt'uno, o non è! Non v'è "chi è più docente assai". Anzi minore è l'età degli alunni, maggiori sono le responsabilità (infatti un pediatra non è certo meno considerato o retribuito di un medico geriatra). La cosa va naturalmente capovolta anche rispetto alla formazione di base dei docenti: tutto il contrario di quanto fatto sinora, nonché del progetto-Moratti, che prevede che quanti ottengano un risultato solo di primo livello nel corso della formazione universitaria vengano adibiti all'insegnamento nelle elementari, riservando gli altri ordini di scuola ai "migliori". Capovolgere la tendenza alla differenziazione e all'opportunismo che favoriscono aree di privilegio e clientele all'interno della categoria e disgregano le basi collettive dell'azione educativa.

Occorre ribaltare tale logica, con l'istituzione della figura del **Coordinatore Didattico elettivo**, affiancato da un Coordinatore Amministrativo.

E' assurdo che quel 60% di insegnanti elementari laureati non possa utilizzare tale titolo neanche ai fini della ricostru-

zione della carriera, mentre i diplomati di scuola media hanno ottenuto la parificazione stipendiale e normativa con i laureati sin dal 1974, cosa peraltro non concessa invece agli ITP del superiore. Il ruolo unico non è visto dall'Unicobas come "sanatoria" o semplice perequazione, bensì come totale riconoscimento di pari funzione e pari dignità dell'insegnamento e dei vari ordini di scuola, sino all'università, nell'ambito della necessaria promozione dell'unitarietà del ciclo formativo.

L'IMPEGNO DEL PERSONALE AMMINISTRATIVO, TECNICO E AUSILIARIO

E' altresì importante un apporto sempre più qualificato e professionale da parte del personale ATA: l'Unicobas ne auspica un maggior coinvolgimento a supporto del processo educativo e nelle scelte relative alla gestione della scuola per tutto quanto attiene alle sue competenze specifiche.

Riquilibrare, ridefinire e relativo riconoscimento dei ruoli acquisiti.

Il trattamento del personale ATA non è meno discriminatorio. L'Unicobas è il sindacato delle funzioni e difende tutte le professionalità del personale della scuola. Per gli ATA occorre una vera revisione dell'art. 7 della L. 426/90, che quasi impedisce la sostituzione del personale assente per malattia, una retribuzione legata al mansionario per i collaboratori amministrativi che espletano spesso i compiti del direttore amministrativo, uno sviluppo (anche retributivo) dell'ambito (non riconosciuto) di coadiuvazione educativa per ausiliari e tecnici, la riduzione d'orario a 35 ore, un adeguamento salariale generale degno dell'Europa, il rispetto dei diritti acquisiti di quanti provengono dagli Enti Locali.

Mansionario ATA di competenza dell'Assemblea del personale. Salario europeo e perequazione stipendiale tra ATA della Scuola e dell'Università, nelle condizioni economiche e normative più vantaggiose. Ampliamento degli organici, con riferimento al numero delle classi e dei locali.

UNA SCUOLA DEMOCRATICA E DI RICERCA, POLIFUNZIONALE E MULTICULTURALE



E' necessario che la scuola garantisca processi formativi anche diversificati, in modo che ogni alunno sviluppi completamente le proprie capacità ed i propri interessi. Una maggiore individualizzazione della didattica è scelta in contrasto con l'aumento del numero di alunni per classe e con la creazione di una fittizia soprannumerarietà dei docenti. Occorre combattere la subordinazione dei sistemi scolastici alle esigenze del mercato, cosa che ha provocato in altri paesi il degrado dei processi formativi a detrimento della capacità di padroneggiare criticamente le dinamiche del lavoro.

Il nostro progetto richiede necessariamente una reale autonomia didattica, amministrativa e finanziaria delle scuole (di segno opposto rispetto alle norme attuali), che recida realmente i vincoli di una struttura accentratrice e burocratica.

Decentramento di poteri e risorse per l'autogoverno di tutti i soggetti. Si rivendicano trasparenti ed ampi poteri di programmazione e di gestione, potenziando gli Organi Collegiali, a partire dal Collegio dei Docenti. Inoltre specifici organismi rappresentativi e dotati di poteri decisionali andrebbero istituiti, oltre che per gli ATA, per studenti e genitori, riformando le attribuzioni e le discrezionalità oggi esistenti nei livelli direttivi dell'amministrazione. Ma tutto ciò assolutamente nel pieno rispetto dei ruoli. Consigli Scolastici Provinciali, Regionali e Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione con poteri decisionali e non più solo consultivi.

Mantenere questi organismi che vorrebbero abrogare di fatto con la "riforma" degli organi collegiali, tutta costruita per l'eliminazione di chi è realmente autonomo e non allineato. Infatti vogliono che i lavoratori della scuola, docenti ed ATA, non possano più eleggere direttamente i membri dei nuovi consigli provinciali o regionali, nominati in futuro dai consigli distrettuali, così che se non raggiungeremo in quella sede il 50 % più 1 dei voti ci falceranno "consociativamente", non indicando nessuno dei nostri candidati. Infatti, dovessimo anche raggiungere il 49 % su base provinciale o regionale, resteremmo senza rappresentanti, se non ottenessimo almeno il 51 % nei distretti, gli unici organi ancora eletti dalla "base".

Magari nella sanità esistessero gli organi collegiali e l'attenzione che - con tutti i limiti di una categoria mandata allo sbaraglio e spesso afflitta semmai da complessi di colpa indotti da logiche vetero operaiste (vedi le accuse di "corporativismo" rivolte dai Cobas contro l'ordine) - nella scuola è riservata agli alunni! Ma non serve la demagogia. La difesa della scuola di massa è nulla di contenuta se non v'è difesa della qualità, e questa passa anche per una valorizzazione non solo economica di chi vi opera, che deve essere salvaguardato sia dalla ragione della merce ("autonomia" come aziendalizzazione), che dalla ragion di stato (la questione sui programmi di storia è emblematica). L'autonomia della funzione docente è l'unica garanzia contro l'autonomia del mercato o l'autonomia del politico, l'unica garanzia di pluralismo, l'unica garanzia per la società civile e per la sfera pubblica, libera dai poteri forti e dalle gerarchie d'apparato o di palazzo.

Il mondo della scuola è stretto fra l'incudine ed il martello. La nuova dignità docente è avversata storicamente da due nemici. Da una parte il sindacato concertativo, che ha appiattito in basso le retribuzioni dei "quadri intermedi per lanciare in alto i dirigenti (...altro che "solidarietà sociale") e che ha punito principalmente i docenti, gruppo sociale considerato improduttivo. Dall'altra il mondo dell'imprenditoria, interessato a gestire in prima persona la formazione senza riguardo alcuno per l'istruzione, che vorrebbe trasformare gli insegnanti in cultori e trasmettitori di mere competenze esecutive da imporre agli studenti per formare sudditi plasmabili in funzione di un vero e proprio mercato della parcellizzazione e del non lavoro, ove lo smantellamento delle garanzie mal si concilia con attitudini e sapere critico. Il loro "programma minimo" è: si formino "menti d'opera emancipate dal sapere critico" (come ha chiesto Confindustria nel '95). Di contro, siccome gli insegnanti non assemblano bulloni, per l'impresa non creano ricchezza e quindi vanno remunerati poco (anche perché così sono più ricattabili ed asservibili). Ma, esattamente come se assemblassero bulloni, andrebbero valutati su basi quantitative (così li si costringerebbe definitivamente a pro

muovere tutti e ad astenersi dal creare le premesse per una coscienza popolare capace di qualche turbativa). Mala cosa significativa è che "populisti" ed operaisti applaudono: i satrapi dell'insegnamento, i "bacchettoni", sono finalmente ridotti in catene. Essi non possono più "bocciare": la selezione "di classe" è finita! Poco importa se sarà proprio la "classe" ad avere meno strumenti per difendersi (infatti Gramsci diceva: "Studiate, perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza...La scuola è una cosa seria")!

La scuola si è trovata schiacciata fra vizi e pregiudizi: questo mondo ha attribuito al docente ogni responsabilità, senza riconoscergli alcun merito. Quindi le prospettive sono tutte predeterminate in senso punitivo. Gli insegnanti si sono trovati senza alcuna sponda. Il sindacalismo confederale concertativo vede nei docenti sorta di "lavoratori atipici a part-time" da piegare a standard impiegatizio-industriali, quello "autonomo" punta sulle clientele dei dirigenti, la Confindustria ci considera "improduttivi" e mira ad assoggettarci ed a ridurre la nostra indipendenza, il mondo della politica segue i canoni di quello dei padroni dell'economia e del "sindacato". Come la CGIL, i COBAS non possono intendere lo specifico della funzione docente. Da questo le accuse di "corporativismo" persino contro la vertenza per l'uscita dal pubblico impiego. Non li sfiora neanche il dubbio che la salvaguardia ed il rispetto della Costituzione non possono valere a senso unico: sia che si lotti per garantirne l'applicazione in ordine all'art. 33 contro il finanziamento dei diplomifici privati, sia che si lotti perché la scuola venga trattata da istituzione come disposto.

Distorti parametri ideologici sono solo dannosi al fine di una rivalutazione del ruolo e della funzione docente, che non può venir misurata col "bilancio" dell'omologazione tout court ad altre categorie di lavoratori: in una società complessa dove contano solo le funzioni non è certo equo un appiattimento che non riconosca la responsabilità e l'impegno particolare dei docenti. E ciò avviene mentre i fondi distratti dalla scuola vanno a vantaggio di categorie protette e delle consorterie del potere e della merce. Per questo, rimettere le cose in ordine è anzi un'operazione rivolu-



zionaria, perché sulla scuola si gioca una partita di grande centralità sociale. Insomma, si tratta di ristabilire equilibri incrinati da decenni, non certo di battaglie “corporative”. A partire anche da un altro dato: oggi ristabilire l’equità (che non è l’omologazione) significa mettere seriamente in crisi la politica delle “compatibilità” imposte dal nuovo assetto del dominio. Viceversa, agire e pensare per slogan, contribuisce solo alla coltivazione di ghetti ideologici, incapaci di spostare di un millimetro la situazione. Una situazione di disuguaglianza che non muterà certo con l’inutile sforzo aleatorio di rendere uguali i diversi, ma intanto retribuendo *oggi* in base ad impegni e responsabilità, rivalutando *tutte* le funzioni al livello che meritano, per impedire che i sacrifici dei tanti vadano a vantaggio dei pochi (protetti) con la scusa dell’omologazione (che oltre a non essere equità non è neanche eguaglianza). Solo di fronte ad eguali responsabilità, eguale impegno, eguale considerazione, siamo disposti all’eguaglianza. Per ora ci accontentiamo dell’equità, ma coltiviamo la lotta per l’eguaglianza, per una società dove eguali siano i livelli di partenza, eguale la partecipazione, dove non vi siano limiti allo sviluppo di ognuno. Abbattute le sacche del privilegio e dove l’esempio del “saprofito” non sia quello caro a Lama negli anni ’70 nelle orazioni ai metalmeccanici (prima di massacrare anche loro con la “svolta” dell’EUR). Lama, segretario generale CGIL, additava gli insegnanti al pubblico ludibrio, in uno sforzo doppiamente vergognoso: farne l’icona del pubblico impiego e scavare un solco profondo fra i lavoratori pubblici e quelli del privato. Una società dove, a cominciare dalla scuola, l’esempio del “saprofito” sia una volta tanto indicato nei responsabili di una politica di distruzione dei beni pubblici, mascherata e coperta dai paracchi ideologici o dall’opportunismo in una certa “sinistra”, quanto “tradizionale” nella destra: quella del neoliberismo consociativo, che ci sta portando sulla china dell’Argentina! Una volta divenuta di massa, la scuola è stata sottoposta ad un fuoco di fila per dequalificarne i contenuti. In generale si assiste ad una depauperazione dei saperi forti. Le future generazioni non dovranno più abituarsi a pensare: dovranno invece saper eseguire. Non

dovranno più avere un curriculum completo e padroneggiare gli strumenti complessi della comunicazione atti a decodificare il mondo. Nell’insistenza apparente sull’attenzione verso i nuovi linguaggi del “villaggio globale”, si cela invece una grande operazione demagogica atta a ridurre la vera “alfabetizzazione” di base. La “circolazione interna” delle idee, la relazione dialettica e la sistematicità fra cause ed eventi, vengono espunte dalla “nuova scuola”. Ne prendono il posto “l’episodicità”, l’estemporaneità, la “casualità” e non la nozione di causa, l’indulgenza su di un “egoismo povero” segnato dall’attenzione quasi acritica alle mode ed agli strumenti caduchi della comunicazione unidirezionale ed eterodiretta dei media, in una sarabanda in continuo movimento ove l’unico dato effettuale sull’aspetto formativo finale, l’unico obiettivo, sembra essere un totale sentimento di confusione e di incertezza, per assenza di strumenti non risolvibile per l’individuo che tendesse ad uscire dal “coro” e dal “branco” di una supposta “modernità” globale sempre più priva di senso.

La “moda pedagogica” del momento punta in particolare sull’effettualità immediata, sul dato soggettivo, acquisito senza spirito critico e senza analisi temporale e di causa: la storia diviene prevalentemente vissuto individuale e soggettivo, come se tutto il ciclo formativo potesse esaurirsi in stilemi puerocentrici. Ed è proprio dall’attenzione che una società pone sullo studio e sui nessi della storia che se ne misura la maturità. Il lavoro dei docenti, sul quale, nonostante tutto, si regge la scuola italiana, non è facilmente “valutabile”. Standard formativi e congetture simili sono stati abbandonati da più di 15 anni persino negli Stati Uniti e nel Canada, perché hanno compromesso ed omologato in basso le competenze degli studenti. Un docente non assembla prodotti né è burocrate-aggiunto. Per questo non può venire giudicato secondo criteri quantitativi o metri “produttivistici”. Occorre una scuola ove l’insegnante non sia più considerato mero trasmettitore di nozioni, ma creatore e costruttore di progetti educativi, agente ed attore della ricerca culturale.

Si viene invece abbassando il livello

della scuola pubblica affinché questa diventi un surrogato di massa, e perciò di second’ordine, delle scuole private (nuovo assurdo modello: istituti che chiedono fondi per non morire, con percentuali di iscrizioni oltretutto risibili rispetto al resto d’Europa), assistenziali e permissive solo con l’élite. Vogliono sottrarre al pubblico il piano di eccellenza che vanta nei confronti del sistema di mercificazione della cultura, ove invece le punte avanzate sono riservate a pochi ed al prezzo dell’accettazione di stili educativi di tendenza, fortemente segnati ideologicamente. In analogia si vorrebbe che le scuole pubbliche si facessero pure “concorrenza” fra loro, per sedimentare istituti di prima e seconda classe.

E’ sempre l’aberrazione della scuola come servizio, introdotta dall’omonima carta a dispregio della Costituzione (che definisce invece Scuola ed Università quali istituzioni). Nel vergognoso trend di riduzione della spesa, vengono colpiti gli alunni così come gli insegnanti: ma mentre si consente l’aumento dei costi di mense, libri e trasporti, si crea come diversivo la contrapposizione fra docenti e discenti.

In un’istituzione non esistono “operatori ed utenti”. Si tratta di un corpo vivo di cittadini, regolati nel nostro caso da due sole grandi norme: libertà d’insegnamento e d’apprendimento. Due capitali che la controparte, politica e confindustriale, intende annullare per imporre regole a senso unico ove dominano incontrastati arroganza e profitto, deprofessionalizzazione e negazione di ogni valore della cultura non inteso in senso utilitaristico: flessibilità e precarietà intesi come dato “strutturale”, l’instabilità lavorativa a vita come elemento di “progresso”.

Ecco perché fa paura il sapere critico. La scuola è sempre stata uno dei motori principali di progresso nella società civile, perciò la si vuole subordinare ed omologare. E tutte le offese portate ad un settore che è stato all’avanguardia (i nostri diplomati erano i migliori d’Europa prima che si procedesse a controriforme striscianti operate a colpo di circolari come la famosa “Brocca”) e che per molti versi rimane ad alti livelli (vd l’esempio della scuola elementare, sino al ’90 al primo posto nel mondo, fatta scendere al 5° dalla controriforma dei moduli e poi attaccata pesantemente



te sia con il progetto Berliquer che con quello della Moratti), servono da corollario a questa improvvida strategia, che peraltro sta portando l'Italia a perdere costantemente competitività col resto del mondo. Non ne è responsabile "l'inadeguatezza" della scuola, ma al contrario ne è la sua continua depauperizzazione, lo sono lo stato e gli interessi privati, in un Paese che in Europa spende meno di qualunque altro per istruzione e ricerca. *L'Unicobas rivendica l'aumento organico degli stanziamenti per la scuola rispetto al PIL* (e analogo discorso va fatto per università e ricerca).

Siamo fortemente convinti che l'istruzione pubblica sia preziosa nel garantire un pensiero forte e plurale, anche su base multietnica, l'unica istituzione in grado, in un momento di grande crisi ideale e riemersione di fondamentalismi religiosi e laici, di assumere i principi di un'educazione volta alla solidarietà ed alla tolleranza. Il mondo della scuola pubblica, pluralistico per definizione, sia nella qualificata componente *laica*, che nella forte ed attenta presenza *cattolica* (Don Milani docet!), è in grande maggioranza consapevole del fatto che sul valore dell'istruzione non si può trattare: la cultura non è merce!

A fronte di tutto ciò è quanto mai necessario che la categoria prenda coscienza, afferri e corregga il proprio futuro. Non sarebbe utile sfuggire al confronto sulla questione della "qualità".

Premesso che è prioritario l'ottenimento di un salario europeo, occorre sviluppare una grande riflessione sul codice deontologico della funzione docente, rivendicando con i fatti quella dignità di professionisti che ci hanno sinora negato.

"UTOPIE" O ELEMENTARI NECESSITÀ ?

Adeguare l'assetto normativo alle necessità della scuola.

Ricordiamo che l'Unicobas è per l'eliminazione della figura del "dirigente scolastico", per il passaggio nei ruoli ispettivi di detto personale, e per la sua sostituzione con un **coordinatore didattico elettivo**, da scegliersi con votazione del Collegio fra i docenti con almeno 5 anni di ruolo e che abbiano frequentato un apposito corso da istituirsi in sede universitaria. Ciò ha come

precondizione lo sdoppiamento della funzione, con l'affiancamento di un direttore amministrativo (già presente nei ruoli ATA), con competenze di gestione. Per questa proposta veniamo tacciati di "utopismo", ma ricordiamo ai Confederati che il coordinatore elettivo era nella loro piattaforma degli anni '70, nonché allo SNALS di essere nato sull'onda della lotta contro la *qualifica funzionale*, che proprio lo SNALS ha chiesto nel '95 venisse ripristinata!

Difendere l'autonomia, il potere e le competenze degli Organi Collegiali, ampliando gli spazi di democrazia, facendo sì che vengano attribuite risorse aggiuntive atte a far fronte alle diverse richieste del territorio e di ogni singola scuola.

L'Autonomia non può essere il dominio incontrastabile di una sola figura (dirigente) e della sua piccola cerchia. Le scuole devono invece poter autogestire la didattica e destinare democraticamente l'uso delle risorse a seconda delle capacità pubblicamente riconosciute con il voto dei Collegi, di modo che la gestione dei singoli progetti (mirati prioritariamente all'insegnamento sul campo) venga assegnata, anche a rotazione, a seconda delle capacità e dell'utilità per la scuola derivante dalle competenze dei singoli colleghi e non dal frutto della sponsorizzazione interessata di piccole corporazioni interne. Va rifiutato ogni tentativo di esautorare il Comitato di Valutazione per i neo assunti.

Non ci sembrano "utopie" il diritto (che hanno quasi tutti, tranne i lavoratori della scuola) ad **anticipi sulla liquidazione o l'ingresso gratuito nei musei** per docenti, studenti e disoccupati (come in tutta Europa), **né sgravifiscali per l'acquisto di libri e materiale didattico e il rimborso dell'aggiornamento svolto in proprio**. Eppure, grazie ai "maggiormente rappresentativi", neppure tali obiettivi sono stati mai conseguiti.

Così va creata l'opportunità di una maggiore attenzione alle fasi critiche ed alle necessità di individualizzazione della didattica, *utilizzando gli insegnanti "in più" non per le supplenze o in funzione di "tappabuchismo spicciolo"*. Per

questo rivendichiamo la **riduzione del numero di alunni per classe** (max 20, 15 in presenza di portatore di handicap). Va, come nei paesi più avanzati, colta *l'occasione data dal calo delle nascite* per creare un **vero organico maggiorato e funzionale di istituto**: non buono per tutti gli usi (aumento dei carichi di lavoro e delle competenze e restringimento di fatto degli organici), bensì assegnando risorse aggiuntive di personale alle scuole, *per interventi nelle zone a rischio* (dove la continuità didattica va garantita riconoscendo **maggiorazioni del servizio ai fini pensionistici a quanti restino per almeno un ciclo intero, in analogia a ciò che avviene per quanti sono occupati in istituzioni educative italiane all'estero, con stipendi enormemente più alti**), *per recupero ed approfondimento generalizzati*, per far uscire gli **insegnanti DOP** da un ruolo secondario e mortificante e risolvere (assumendo) il problema strutturale del **preariato** e delle supplenze estemporanee. Al fine di poter sviluppare progetti mirati, nello spirito istitutivo della L. 270 / 82, per impedire che l'autonomia si risolva in maggiori oneri *gratis et amore Dei* per tutto il personale (docente ed ATA).

Per il **sostegno**, occorre **ridare piena vigenza alla L. 517/77** (nullificata dalla Finanziaria '98 con una riparametrazione indecorosa del rapporto alunni classe e portatori di handicap-insegnanti), superando poi le rigide scansioni della L. 104/92 (artt. 3 e 4), garantendo la **continuità didattica** sul sostegno, istituendo **corsi pubblici gratuiti** e riconoscendo **valore abilitante** ai titoli polyvalenti, al fine di **impedire la riconversione selvaggia** (cheri propone l'involuzione verso il custodialismo e prepara la reintroduzione delle classi differenziali).

Queste richieste vengono dimenticate, mentre veniamo invece accusati di "corporativismo". Ma mentre lottiamo per difendere il **tempo pieno** ed i **diritti dei disabili** (due battaglie di civiltà fra le tante), Confederati e SNALS acconsentono alla riduzione delle offerte didattiche, al taglio delle classi ed all'aumento degli alunni, nonché all'utilizzazione di personale non specializzato sulle cattedre di sostegno.

Va infine restituita dignità ad ogni segmento di scuola (si citano ad esempio i



professionali, oggi pesantemente colpiti ed innalzato *l'obbligo sino a 18 anni*. Va prefigurato il coordinamento tra scuole di ordine diverso per realizzare una visione globale dell'iter formativo degli alunni. La scuola deve prevedere un iter formativo unitario e obbligatorio integrato che accompagni l'alunno dai 5 (**ultimo anno della scuola dell'infanzia**) ai 18 anni. Rifiutiamo una limitazione dell'obbligo ai soli 14 / 15 anni, che ci lascia (in compagnia dell'Irlanda) all'ultimo posto in Europa, dove l'offerta formativa prescrittiva è di almeno 10/11 anni (e non di 8 o 9).

LA QUESTIONE SINDACALE

A proposito dell'importanza di un sindacato realmente autogestito dai lavoratori e libero da "camarille" politico-partitiche, la scuola deve prendere coscienza della reale interconnessione ed interrelazione tra la funzione come fatto di determinata e specifica professionalità ed un piano di prospettiva, di effettiva, concreta e coerente azione ed attività sindacale in un'ottica che miri contemporaneamente alla valorizzazione dell'istruzione, attraverso la difesa della qualità professionale di ciascuno e in relazione a più adeguati livelli retributivi. I lavoratori della scuola non possono non rendersi conto che nel loro ambito professionale stanno vivendo forse il momento più basso di democrazia lavorativa e sindacale che si sia avuto negli ultimi cinquant'anni.

Non poter determinare in prima persona il percorso da dare al proprio futuro professionale determina nuove e sempre più gravi forme di degrado nonché di "schiaivismo" culturale e sociale.

LE ELEZIONI RSU

E' evidente che la partita si gioca tutta sul campo sindacale. La categoria, da questo punto di vista sino a poco tempo fa particolarmente distratta, ha finalmente capito che per cambiare la propria condizione deve togliere la rappresentanza a CGIL, CISL, UIL e SNALS. Loro inventano i noti contratti e poi garantiscono che questi "passino" sulle nostre teste. Loro dicono di essere rappresentativi del mondo della scuola, e lo sono in assenza di un blocco di iscrizioni alternative almeno pari a quello che hanno, ma solo perché insieme possie-

dono la maggioranza di quella minoranza (35%) che è sindacalizzata. *Lo sono perché la maggioranza, che è contro di loro, pensa di combatterli non sindacalizzandosi, mentre proprio così li si fa governare.* Loro lo sanno, e quindi hanno fatto approvare una legge che singolarmente non si accontenta del risultato delle elezioni, ma misura la rappresentatività facendo media fra voti e percentuale di iscritti. E, appena per venire riconosciuti, occorre il 5% di media. Così un sindacato giovane come il nostro deve alzare la percentuale dei voti per compensare la carenza di iscritti, mentre loro, solo raggiungendo il 10% sul totale dei sindacalizzati, hanno il 5% garantito anche a voti zero. Poco importa se il 10% dei voti validi (70%) è numericamente di molto superiore al 10% dei sindacalizzati! La prima volta hanno fatto rinviare le elezioni, anche perché nel '98 andavano tenute a livello provinciale, mentre ora, con la scusa dell'autonomia, le impongono di istituto: 11.000 in Italia, anche dopo la falcidia del disgraziato piano di "dimensionamento". *E bisogna presentare una lista in ogni scuola!* Chi non ottiene la media nazionale è fuori da tutto: sarebbe come se i partiti che non avessero da Ragusa a Bolzano una media spuria calcolata fra voti ed iscritti (!) perdessero il diritto di acquisire seggi anche nei consigli regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, pur avendo magari vinto le corrispettive elezioni locali! Confederali ed "Autonomi" hanno sedi ovunque, garantite dai *loro partiti* di riferimento (anche lo SNALS, che dopo Pomicino, passando per Mastella è approdato a Berlusconi) e dagli iscritti degli altri settori. Hanno 2.500 distaccati nel pubblico impiego che lavorano a tempo pieno mentre, con la scusa della (ancora) bassa percentuale di iscritti, *a chi si oppone non vengono dati neanche permessi orari e sono vietate dall'Ottobre '99 persino le assemblee sindacali in orario di servizio.*

Eppure la scuola ce la può fare, a condizione che si mostri all'altezza della situazione. Le elezioni RSU sono, nonostante tutto, *uno strumento eccezionale nelle mani della categoria.* Questo devono capire i colleghi. Occorre farsi

parte attiva in una campagna elettorale ove *vince chi presenta più liste.* E le liste devono necessariamente essere presentate a livello di singolo istituto, da sostenitori e candidati in loco. Non possono "calare" da fuori. Occorre l'impegno di tutti. *Se la categoria è stanca di venire sovradeterminata, deve dimostrare il coraggio e l'attitudine per autodeterminare una nuova rappresentanza sindacale.* Per fare ciò dobbiamo prendere in mano il nostro destino, scuola per scuola.

Non è certo possibile affidarsi al delegato sindacale che Confederali o SNALS troveranno comunque, offrendogli permessi e favori, il quale, presentandosi come il "collega qualsiasi" chiederà firme per la sua lista, naturalmente intitolata "solo per convenienza", se non "per caso", ad uno dei soliti sindacati. Il gioco della delega delle responsabilità, del "ci penso io", su cui fanno affidamento gli apparati dei firmatari di contratto, deve venire interrotto una volta per tutte. In caso contrario vincerebbero ancora loro, ma questa volta la responsabilità sarebbe *collettiva.*

Nel Dicembre 2003 risparmiamo alla scuola il panorama deleterio e cialtronesco di una categoria che vota ancora una volta gli artefici della sua rovina! Risparmiamoci l'immagine squallida di un "collega medio" che bofonchia senza soluzione di continuità contro il trattamento miserabile, avendo però dato prova di non capire nulla presentando e votando la prima lista capitata "casualmente": magari quella di CGIL, CISL, UIL, SNALS & Co. (peraltro tutti sindacati di partito).

FARE SINDACATO NELLA E PER LA SCUOLA.

LE DIFFERENZE CON COBAS E GILDA.

L'indeterminatezza con la quale ancora troppi nella scuola guardano al mondo sindacale è causa di cecità nella categoria. *L'idea che i sindacati siano "tutti uguali" è assolutamente assurda: la confusione che si opera fra firmatari di contratto e non, è indegna del mondo della cultura.* Così come è ridicolo pensare che ai mali indotti da accordi vergognosi possano porre rimedio gli



stessi che li hanno pensati e sottoscritti (basti pensare al concorsaccio).

Anche il mondo eterogeneo del *nuovo sindacalismo* è spesso giudicato con scarsa attenzione. Va data adeguata importanza alla *scelta sindacale* operata dall'Unicobas con circa dieci anni di anticipo sui Cobas.

La "direzione" dei Comitati di Base impediva la sindacalizzazione, favorendo così la ripresa dei Confederati e dello SNALS che facevano valere in sede di trattativa la propria formalizzazione. Le energie della categoria venivano condotte in un vicolo cieco, proprio quando, già sul finire degli anni '80, sarebbe bastato raccogliere iscrizioni nella più grande manifestazione che la scuola ricordi, *per costruire il più forte sindacato della scuola*. A godere di tali scelte furono i sindacalisti "ufficiali", infiltrati grazie all'indeterminatezza del "movimento", o quanti già utilizzavano i Comitati per brillanti carriere nel mondo dei partiti.

La dipendenza politica ha sempre segnato i Cobas, oggi funzionali al Partito della Rifondazione Comunista (molto attivo sia nel presentare le liste RSU Cobas, che ancora quelle della CGIL, in un'assai sospetta *collateralità*). La scelta sindacale è stata operata dai Cobas solo per motivi di opportunità: con il mero "movimento", senza offrire patrocinio sindacale, avrebbero perso ogni residuo rapporto con la categoria. Ciononostante l'atteggiamento verso l'Unicobas è stato per anni di feroce *critica massimalista* (eravamo rei di aver *violato il tabù*, colpevoli di *fare sindacato*). Tanto da rifiutare la nostra offerta di stringere un patto federativo paritetico per accomunare la rappresentanza ai fini giuridici, valido se si fosse costituito un nuovo soggetto prima dell'approvazione della legge Bassanini sulla questione sindacale, avvenuta nel Novembre '97. Tale legge, e gli accordi successivi sulle elezioni RSU, *impediscono* oggi qualsiasi cartello elettorale: *"Ciascun sindacato ... può presentare liste solo per la propria sigla, non essendo ammesse liste congiunte di più sindacati ... Non possono essere presentate liste congiunte da parte di più organizzazioni sindacali ... salvo che esse abbiano costituito un nuovo soggetto sindacale."* (Art. 4, comma 3, parte II, Accordo RSU del 7.8.'98).

L'obiettivo primario resta per i Cobas quello di offrire supporto ad operazioni di partito (il capogruppo del PRC al Senato è il neo-eletto Gigi Malabarba, dirigente di primo livello del SinCOBAS, che ha vissuto una fase di unificazione con la Confederazione COBAS).

Del resto l'ottica è quella "tradizionale": il progetto politico viene da fuori, lo elabora appunto il partito, anche a scapito del benessere degli insegnanti, *che una certa sinistra ha sempre denigrati e sacrificati* sull'altare di un anacronistico "operaismo". Occorre ricordare che nel Dicembre '97 anche Rifondazione Comunista approvò la legge Finanziaria per il '98, con il taglio del 3% delle cattedre e dei posti ATA, dopo aver votato a favore dell'attuale "autonomia", della legge liberticida sulla rappresentanza sindacale che premia Confederati & C. impedendo a noi e ai Cobas persino le assemblee in orario di servizio, nonché del blocco dei pensionamenti nella scuola.

Per le loro ascendenze ideologiche i Cobas sono dichiaratamente contrari *all'uscita della scuola dal pubblico impiego*, primo elemento della nostra proposta, l'unico in grado di farci ottenere uno stipendio europeo e riottenere il ruolo e gli scatti d'anzianità (soppressi dal DL 29/93), nonché alla creazione di un ordine degli insegnanti. In tal modo essi negano il ruolo istituzionale riconosciuto dalla Costituzione all'istruzione pubblica, nonché la specificità della funzione docente. Proprio come i loro cugini della CGIL, vedono il lavoro dei professionisti dell'educazione inserito in un calderone indeterminato ove domina il ceto impiegatizio, e non si battono per l'unico trattamento costituzionalmente corretto: perchè, al pari dell'istituzione Università, la Scuola venga finalmente sottratta (interamente, come comparto) alla privatizzazione del rapporto di lavoro ed alla perversa logica del "servizio", uscendo dal campo di vigenza del DL 29/93.

Della diaspora Cobas fanno parte altre sigle infinitesimali, tutte politicamente orientate. Li vediamo spesso schierati insieme in piazza, nel patetico tentativo di gestire con i "servizi d'ordine" le manifestazioni degli insegnanti, come

fossero nelle piazze studentesche degli anni '70. Emblematico il caso della CUB-scuela, aderente ad una confederazione egemonizzata dal sindacato RdB-CUB, di matrice nostalgico-staliniana e firmatario di contratto. Con la CUB i Cobas hanno sempre mantenuto stretti rapporti. Del resto la CUB li ha portati alle contrattazioni per il CCNL del '95, alle quali le RdB erano state invitate (in virtù di leggi assurde) per la maggiore rappresentatività nei comparti "Parastato" e "Vigili del Fuoco". La vicenda si concluse con la firma del contratto scuola da parte delle RdB-CUB, quello che eliminò gli scatti di anzianità (che non siglò neppure lo SNALS). Come si vede, *la coerenza non è patrimonio di tutto il cosiddetto "sindacalismo alternativo"*.

Di contro, non può essere apprezzata una Gilda che, persino nella storica giornata del 17 Febbraio 2000 (manifestazione contro il "concorsonone"), invita ed applaude l'On. Fini, presidente di Alleanza Nazionale, atteso che la privatizzazione della scuola ed il *finanziamento pubblico degli esami privati* sono obiettivi quanto mai propri della compagine di centro-destra. Del resto la Gilda non ha mai partecipato alle numerose manifestazioni, promosse in questi anni dall'Unicobas e da un ampio arco di forze contro la legge di "parità" ed il finanziamento statale dell'istruzione privata, *né s'è mai pronunciata sulla questione*. E' sconcertante *vedere soccombere la Gilda ad un pragmatismo povero, incline alla mediazione al ribasso ed incapace di alzare la testa sulle grandi questioni, come anche sul Riordino dei Cicli ieri e sulla riforma Moratti oggi*. Idem per la battaglia sull'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, contro la modifica del quale la Gilda non ha mosso una "paglia", aggiudicandosi il non certo invidiabile primato di essere stata l'unica organizzazione sindacale della scuola a non aver partecipato allo sciopero generale del 16 aprile 2002. Anche qui una visione che non condividiamo: le associazioni "fanno lobby"; progetti e grandi riforme sono del parlamento e non bisogna intromettersi. Di contro, dalla piattaforma di quest'organizzazione in forte crisi interna, sono già spariti l'anno sabatico e l'ordine dei docenti, mentre vi si prevedono, sotto mutata veste, le "figure di sistema". Non sono accetta-



bili le chiusure aprioristiche di una struttura che mostra forti resistenze avverso il ruolo unico, risulta incline a dividere fra docenti di “serie A e serie B”, ha deciso di non rappresentare il personale ATA.

UN SINDACATO INDIPENDENTE E LIBERTARIO

L'unica strada praticabile è quella del sindacalismo libertario e indipendente, non cinghia di trasmissione dei partiti politici. Quella intrapresa dall'Unicobas, sindacato senza pregiudizi, attento all'evoluzione della società civile, *scevro da diktat o sovradeterminazioni ideologiche*, costruito dal basso ma organicamente capace di tener testa alle grandi organizzazioni della svendita consociativa; solidarista, ma capace di difendere in modo appropriato ognuna delle professionalità della scuola, a partire dallo sviluppo e dalla *rivalutazione delle funzioni*.

I progetti per l'istruzione pubblica devono venire discussi prima di tutto con chi vive nella scuola, senza deleghe aprioristiche a nulla e nessuno, senza tirare “volate” ad alcun apparato esterno, per questo l'Unicobas è *solo un sindacato, il vostro sindacato*.

Peraltro, darsi una nuova rappresentanza sindacale, in un Paese nel quale è stata possibile la svendita complessiva degli interessi dei lavoratori proprio grazie all'acquiescenza ed al consociativismo dei sindacati “maggiormente rappresentativi” (ancora stabilmente al potere ed i cui maggiori esponenti sono tutti in carriera per diventare ministri o leader di coalizioni), è l'unico modo per *cambiare davvero politica*.

Unicamente un nuovo e più fattivo scatto d'orgoglio, un'aperta rivendicazione della *dignità* professionale, può conseguire un adeguato riconoscimento di responsabilità e funzioni. Non si può vincere con *confusioni e strumentalizzazioni* politiche, o divisi per “ambiti” e da *obiettivi parziali*, bensì coniugando la lotta per la salvaguardia della scuola pubblica con quella per il riconoscimento della sua *centralità* sociale e professionale.

Nella legge sulla rappresentanza sindacale v'è un solo istituto giusto: non saranno più validi contratti sottoscritti da sigle che non rappresentino almeno il 51% dei sindacalizzati o il 60% dei voti validi nelle elezioni per le Rappresentanze Sindacali Unitarie.

I sindacati “pesano” in base agli iscritti e ai voti: cambiare veramente la politica scolastica è dunque possibile, modificando i rapporti di forza, qui ed ora!

Stefano d'Errico

(Segretario Nazionale Unicobas)



PARITI, SINDACATI E MINISTERO
**TI HANNO SVENDUTO PER POCHE LIRE
E SCIPPATO IL VALORE DELLA FUNZIONE DOCENTE**
proponendoti in cambio
prima un indecente “CONCORSO!” e oggi un nuovo
contratto-bidone ad una CONTROFORMA totale
**HANNO COMPROMESSO LA SCUOLA PUBBLICA
E TI HANNO TOLTO IL DIRITTO DI SCEGLIERE
PERSINO CHI ASCOLTARE IN ASSEMBLEA
ORA PUOI DIRGLI GRAZIE !**

E fargliela pagare ...
DEMOCRATICAMENTE
ESPRIMI IL TUO VOIO
PER IL TUO SINDACATO DI DOCENTI ED ATA
CHE NON DIPENDE DA NESSUN PARTITO.
PER QUESTO, L'UNICO
IN GRADO DI CONTRATTARE
SENZA IL RISCHIO DI “CONCERNARE” UNA
TRISTE SINFONIA

Le elezioni RSU decidono chi ti rappresenterà per anni.
Per fatterli occorre presentare una lista per ogni scuola:
comincia dalla tua, non lasciarla nelle loro mani!
PRESENTATI, VOTATI, ELEGATI.

nella lista dell'Unicobas scuola

Unicobas Scuola è un'associazione di promozione sociale - Via S. Antonio, 1 - 00192 Roma
Tel. 06-5750850 - Fax 06-5750851 - Email unicobas@unicobas.it